Pubblicato sulla Rivista **NTC-Note di Tecnica Cinematografica Anno 2005,** edita dall'Associazione **ATIC**

EFFETTI DIGITALI:
LO STATO C' E', MA NON SI VEDE

Dalla 62° Mostra del Cinema di Venezia, in particolare dal 3° International Forum D-Cinema della SMPTE, giunge una significativa indicazione, sottolineata da Marco Muller in persona, apparso al convegno per rivolgere un gentile saluto ai delegati .

L'indicazione è la seguente: il **Cinema digitale è maturo**, sia dal punto di vista tecnologico che da quello del modello di business, a sostituire la pellicola . La fruizione avverrà in sale cinematografiche attrezzate con opportuni decoder e proiettori digitali atti a ricevere e proiettare immagini provenienti dal satellite, senza che il pubblico percepisca la differenza con la proiezione della tradizionale pellicola 35 mm .

Bene. La tecnologia è pronta a compiere questo passo, e ce ne rallegriamo .

Non entreremo nel merito delle questioni estetiche implicate dalla conversione industriale. Cosa significhino questi nuovi mezzi ci interessa sotto il profilo industriale . Dunque, in caso di una riconversione industriale quale quella che si prospetta la domanda da porsi è : ***"chi ne trarrà i maggiori vantaggi dal punto di vista economico ? A chi conviene ? "***

In teoria converrebbe a tutti . E' evidente che se le **"Major"** risparmiano miliardi nella stampa delle copie da mandare in giro per il mondo, i soldi così risparmiati hanno buona possibilità di tornare in produzione. Il che fa contente le **Major**, le **distribuzioni**, gli **esercenti** e persino gli spettatori, i quali potrebbero godere di un'offerta più ampia .

Tuttavia esiste un soggetto della catena, che guadagna più di tutti .

Parrebbe logico che i costi venissero sostenuti in proporzione agli incrementi nei profitti: e quindi dalle **Major**. Senonchè i fornitori di contenuti osservano che essi devono già affrontare i costi della riconversione industriale in fase produttiva .

Dal loro punto di vista è dunque logico che i costi d'esercizio li affronti l' esercente. E siccome presto i film delle **Major** verranno distribuiti in questa nuova guisa, e solo cosi, se l' esercente non si mette in grado di proiettarli si troverà, prima o poi, fuori mercato .

Siamo in una situazione di stallo: produzioni e distribuzioni non pagheranno la riconversione industriale delle sale. **Gli esercenti o non hanno i soldi per farlo o non desiderano spenderli .**

Ora, chi conosce anche solo superficialmente l'Italia, intuisce già come andrà a finire .

Facciamo una domanda retorica:

"Chi pagherà, secondo voi, in Italia, i costi della riconversione digitale ? "

Ebbene si . Già si sono sentiti gli esercenti, i quali hanno sollecitato un incontro con il Governo, perchè si studino possibili forme di "rottamazione" delle vecchie cabine di proiezione in favore dei nuovi sistemi digitali". La riconversione dunque, ci sarà .

Non la pagheranno le Major (alle quali conviene assolutamente); non la pagheranno gli esercenti (i quali nel medio lungo periodo fallirebbero se non riconvertissero).

La pagherai tu, caro lettore, che sobbalzi in questo supremo momento nel quale ti rendi sgradevolmente conto del fatto che lo Stato, i soldi, li prenderà dalle tue tasse. quando lo Stato interviene in difesa del portafoglio aggredito dal libero gioco del Mercato. E' chiaro che nel "Libero Mercato" l'esercente che non converte fallisce. Punto.

O li sottrarrà ad altri servizi, il che è poi la medesima cosa .

Pubblicato sulla Rivista **NTC-Note di Tecnica Cinematografica Anno 2005,** edita dall'Associazione **ATIC**

EFFETTI DIGITALI:

LO STATO C' E', MA NON SI VEDE

Ma a te interessa poi qualcosa di questa transizione da proiezione di pellicola a proiezione digitale ?

Qualunquismo, si dirà. Le tasse servono a pagare un mucchio di cose che il singolo cittadino può ritenere assolutamente irrilevanti. E ben per questo che pagarle è un dovere e il non pagarle è un reato.

E' verissimo: se si lasciasse il contribuente libero di scegliere cosa pagare con le proprie tasse, i giovani ed i sani magari rifiuterebbero di contribuire alla Sanità, quelli con la macchina si rifiuterebbero di provvedere ai Trasporti pubblici, eccetera .

E tuttavia questo Paese, che esprime la propria incrollabile fiducia in forze che anelano al Libero Mercato, che non fa altro che decantare le virtù del Libero Mercato, che si fa prendere dall'orticaria ogni volta che pronuncia la parola "Pubblico", che rifiuta *"en masse"* l'idea degli interventi dello Stato nell'economia, non si inibisce mai quando lo Stato interviene in difesa del portafoglio aggredito dal libero gioco del Mercato. E' chiaro che nel "Libero Mercato" l'esercente, che non converte, fallisce. Punto !

Non la pagheranno le Major (alle quali conviene assolutamente); non la pagheranno gli esercenti (i quali nel medio lungo periodo fallirebbero se non riconvertissero).

La pagherai tu, caro lettore, che sobbalzi in questo supremo momento nel quale ti rendi sgradevolmente conto del fatto che lo Stato, i soldi, li prenderà dalle tue tasse.

Il discorso non è politico: è culturale. Non c'entra nulla l' identità di chi siederà al tavolo governativo con gli esercenti: che sia di destra o di sinistra, lo Stato farà il proprio dovere. Darti una mano. Il guaio è che, il giorno dopo, ricominceremo tutti a lamentarci dello statalismo . L'Italia è bella anche perchè è così .

Tuttavia ci permettiamo di offrire un sommesso suggerimento. L'Italia, come ogni Paese occidentale, si va riempiendo di uomini e donne provenienti da Paesi lontani.

Essi, oltre ad essere forza lavoro, costituiscono ***un pubblico***, anche cinematografico. Fra India e Cina si producono centinaia e centinaia di film l' anno. La maggior parte dei quali, certo, non in digitale. Gli esercenti che non possono o non vogliono affrontare i costi della riconversione industriale potrebbero aprire un nuovo mercato.

Lo Stato ha una formidabile occasione per avviare finalmente una politica culturale per i nostri ospiti stranieri e per rilanciare la sala cinematografica quale luogo di aggregazione sociale.

Semplicemente non finanziando gli esercenti, ma incoraggiandoli a cercarsi il proprio settore di mercato. Una politica del genere gioverebbe anche a tanto cinema italiano che non può sempre permettersi il (talvolta) costoso apporto della tecnologia digitale.

Tutto questo senza spendere i soldi della collettività. Altra domanda retorica: accadrà nulla di simile ?

Risposta: no, perchè si griderebbe subito all'iniquità, che metterebbe le grandi catene in grado di proiettare i film americani, tagliando fuori le sale private, relegando queste ultime al ruolo di cinema di Serie B .

Ci limitiamo ad osservare che (oltre ad essere velatamente razzista) questo è esattamente il discorso che inibisce lo sviluppo economico e culturale, non solo del Cinema, ma di tutto il resto .

Lo Stato c'è sempre: ma non si deve dire .

Finisce poi che spende male i suoi soldi. Venendo pure accusato di essere un gigante dai piedi d'argilla .